

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO

ONOMASTICA CELTO-LATINA A CREMA

A PROPOSITO DI UNA EPIGRAFE ROMANA.

Crema, città importante nel medio evo e sede di diocesi, a differenza della grandissima maggioranza delle città italiane di pari dignità storica non ha origini romane o comunque antiche e possiede pochissime iscrizioni; una di esse, l'unica, per quanto mi è noto, finora edita (1), è oggetto della presente ricerca.

Nel 1934 vennero trovate nel sottosuolo della piazza del duomo della città tombe laterizie «a cappuccio» prive di corredo, che rappresentano appunto gli unici resti archeologici del sito. A tale sepolcreto appartiene un mattone romano iscritto (cm. 40 x 30 x 6), pubblicato da C. Gallini, che in proposito così si esprime (2).

«Questo modestissimo tipo di sepoltura, assai diffuso pure nelle «zone vicino al cremasco (necropoli di Lodi e Lodi Vecchio, del «Tormo, di Treviglio, Vailate, Cologno, ecc.) continua quasi ovunque inalterato dal II sec. d. C. sino in età Longobarda, tanto da

(1) CLARA GALLINI, in A. EDALLO, C. GALLINI, M. EDALLO LABADINI, M. VERGA BANDIRALI, C. VERGA, *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Crema, 1955, p. 21 (con fotografia); cfr. A. EDALLO, *Il volto storico delle città lombarde: Crema e Lodi*, «Archivio Storico Lombardo», LXXXVI, 1959, p. 87; ID., *L'aspetto storico-archeologico del Cremasco*, ivi, LXXXVII, 1960, p. 200; ID., in A. EDALLO, C. VERGA, C. GALLINI, P. M. CAMBIAGHI, *Il Duomo di Crema*, Crema-Milano, 1961, p. 23-25 (a pag. 25: «Alcune tegole o mattoni portavano scritte (12)»; ivi, n. 12: «Oltre a quella già illustrata da C. Gallini in *Il Duomo* ecc., Crema, 1955, p. 21 ne è stata rinvenuta un'altra scritta a crudo fresco»). Il pezzo che qui si esamina è conservato nel Museo Civico di Crema. Ringrazio l'amica e collega Maria Luisa Mayer che mi ha dato due fotografie inedite dell'epigrafe.

(2) V. sopra (l. c.).

« render difficile una precisa collocazione nel tempo, quando oggetti
 « di suppellettile non vengano in aiuto.
 « La possibilità di una datazione più vicina ai secoli dell'impero è
 « offerta da una sconcertante epigrafe, che uno dei mattoni formanti
 « gli spioventi porta incisa con caratteri alquanto rozzi e non uni-
 « formi: si noti la differenza d'altezza delle lettere, le diversità di
 « grafia della O ed anche della P, in un caso ancora aperta arcaica-
 « mente, e l'intento abbandonato di scrittura da destra a sinistra.
 « Dopo due righe di cui cercammo invano la lettura (la seconda pa-
 « rola, SIVRO, sta forse per *Suro*, da *Surus* (2), o per *Surio* ? (3))
 « si legge chiaramente :

« VITALIO

« PASTOR A q

« PRISCUS

« PASTOR

« nomi entrambi, sia Vitalio che Priscus, conosciuti della Lom-
 « bardia romana (4).
 « Sepoltura di pastori? Ciò non è in contrasto con quanto possiamo
 « supporre sulle modeste origini di Crema e sulla vita di piccoli
 « nuclei abitati cinti attorno da paduli.

« (2) Cfr. *C. I. L. V*, 4087; 4360; 4541^[3]; 5997.

« (3) Cfr. *C. I. L. V*, 4483; 5318.

« (4) Cfr. per VITALIO: *C. I. L. V*, 5666; 5798
 e per PRISCUS: *C. I. L. V*, 4596; 4647;
 4933; 5308; 5618; 6076.»

Il mattone presenta nella parte superiore della faccia inscritta un
 rozzo rilievo tondeggiante, con una punta in basso a sinistra (v. la
 fotografia): considerato questo particolare, si tratta probabilmente (4)

(3) Dove però è ricordato un *Pastor*, non un *Surus*.

(4) Piuttosto che di una corona, simbolo - o anche semplicemente elemento deco-
 rativo - pagano e poi cristiano.



dei contorni di una foglia d'edera, avente scopo ornamentale (5). I caratteri, in parte corsivi in parte di tipo 'lapidario', sembrano essere stati ricavati con una stecca sulla creta ancora fresca, prima della cottura, anziché graffiti in seguito. A una tale supposizione fanno propendere per esempio i bei tondi delle lettere R della 2^a e della 4^a linea, condotti — a quanto sembra — con facilità su materiale molle e non tale da opporre resistenza; ciò, quanto meno, appare dalla osservazione delle fotografie (6).

La menzione di più defunti non dovrebbe presentare difficoltà (anche senza che si supponga trattarsi di una specie di colombario), sebbene le tombe di questo tipo fossero generalmente a inumazione. I tre uomini (A. S., V. P., P. P.) saranno stati legati, si può immaginare, da certi vincoli a noi ignoti (ma almeno per gli ultimi due, in parte omonimi, quasi certamente vincoli di stretta parentela) e saranno morti all'incirca nello stesso tempo, per qualche causa a noi del pari ovviamente sconosciuta.

Quanto alla datazione, considerati il tipo del manufatto e la scrittura di esso, è molto difficile arrischiare ipotesi e basterà qui parlare dell'età imperiale romana, probabilmente tarda. Anticipiamo pure che l'insieme dell'epigrafe induce a escludere che *pastor*, due volte ripetuto, sia nome comune e sia, in particolare, un termine della religione cristiana (7). Si tratta senza dubbio, in questi casi, di nomi personali. Del resto l'interesse dell'epigrafe pare essere in sostanza onomastico.

Circa la lettura, la prima linea sembrerebbe a prima vista doversi

(5) V. per es., sebbene si tratti di iscrizioni su pietra, *Sylloge inscr. christ. veterum Mus. Vaticani* = «Acta Inst. Rom. Finlandiae», 1, 1963, 1, pp. 22; 40; 56; 218; 237; cfr. P. BRUNN, *ivi*, 2, pp. 92-93 e 100-102.

(6) Di diverso avviso è però forse A. EDALLO, che ha potuto esaminare direttamente il mattone, quando (in EDALLO, VERGA, ecc. *Il Duomo di Crema*, 1961, l. c., cfr. ID., «Archivio Stor. Lomb.», LXXXVI, 1959, l. c.) a questo pezzo pare contrapporne un altro (ancora inedito, come sembra): v. qui sopra, n. 1.

(7) V. per es. E. DIEHL, *I. L. Chr. Vet.*, III, p. 376.

leggere *Armilcus* (8), con un'elegante forma di *l* (9) che qui in verità non ci aspetteremmo; però da una più attenta osservazione (e da un confronto con *l* della l. 3 [meno probante, data la differenziazione fra le *o* e le *p*]) risulta che probabilmente i due trattini divergenti in basso dall'asta (la quale è anche più breve della presunta *i* antistante) non sono incisioni volute ma dipendono da difetti, o guasti, del pezzo: le due sbarrette formano dunque insieme una *e* corsiva (10), che non stona affatto tra gli altri caratteri. Si deve quindi leggere *Armecus*.

La l. 2 reca certamente *Suro*, sebbene l'artigiano abbia maldestramente tracciato a ridosso di *s* il primo tratto di una *u*, poi abbandonata a mezzo (non può essere *i*, vista l'inclinazione dell'asta, perfettamente parallela alla prima asta della *u* seguente, ed è pure da escludere che sia una errata continuazione della lettera *s* [correttamente iniziata], in quanto non si nota soluzione di continuità nel tratto, serpentino, della *s* medesima).

Segue *Vitalio* (con *l* un po' rozza).

Nella l. 4 è *Pastor*. Sopra *t*, uno sgorbio involontario: forse all'inabile artigiano sfuggì di mano la stecca dopo che ebbe tracciato (da destra a sinistra!) il tratto inferiore della *l* di *Vitalio*.

Quindi, secondo l'editore (11), *ap*, dove *p* è sinistrorsa; quanto a noi, scorgiamo, nella fotografia, una piccola *a* e, alquanto discosto, un altro piccolo segno di pari altezza, probabilmente *o* (non è visibile alcuna traccia di una sbarra verticale, che sarebbe necessaria per una *p*): entrambi i segni sono, forse, di altra mano, rispetto al contesto.

(8) Notiamo *ad abundantiam* che la desinenza di un tale nome sarebbe un *unicum*: essa potrebbe confrontarsi, ma non senza sforzo, con i celtici *Casielcus* (gentilizio già considerato incerto - *CIL*, V, 5510; cfr. p. 1109; *Th. l. L. Onom.*, II, col. 233; HOLDER, *Alt-Celt. Sprachsch.*, III, col. 1136 - ma più tardi ritenuto non dubbio presso *ILS*, 3304, cfr. III, 1, p. 39) e *Nabelcus* (HOLDER, *o. c.*, II, coll. 670-1; cfr. I, col. 1413).

(9) CAGNAT, *Cours d'épigr. lat.*⁴, p. 18.

(10) CAGNAT, *o. c.*, p. 14.

(11) GALLINI, *l. c.*

Estranea al contesto è comunque questa espressione (collocata accanto alla l. 4 solo in grazia, come sembra, dello spazio vuoto là rimasto), che forse è da intendere *A Ω* (potrebbe trattarsi d'altronde di segni graffiti per indicare la giusta collocazione di questo mattone rispetto agli altri [tale contrassegno è però unico per questo mattone o si ritrova su altri mattoni del luogo?]).

La l. 5 infine reca *Priscus Pastor*: in *Pastor* la prima lettera fu tracciata come *t* (aplografia: infatti questa lettera segue alla *s* di *priscus* come se l'artigiano, che aveva in mente di dover far seguire a *priscus* il nome *pastor* — del resto appena tracciato pure nella riga sopra —, ritenesse di aver già tracciato *priscus pas-* [la *s* citata, così alta, doveva richiamargli anche visivamente la *s* del precedente *pas-t-or*] e di dover far seguire alla *s* la *t*, per completare poi con *or* quanto aveva già scritto; in realtà però egli aveva scritto solo *priscus* anziché *priscus pa-s* [a suo onore tuttavia è da dire che si è reso subito conto dell'errore]) e poi fu corretta alla meglio in *p*.

Proponiamo pertanto il testo seguente:

ARMECVS (12) / *SVRO* (13), / *VITALIO* / *PASTOR*, / *PRISCVS PASTOR*;

litteris minoribus, in parte dextera apud l. IV: *A O* (14).

La circostanza, evidente, che ogni persona porti due nomi significa qui senza dubbio, piuttosto che una decadenza del nome romano, una scarsa assimilazione di esso (15).

(12) GALLINI, *l. c.*: [...].

(13) GALLINI, *l. c.*: *Siuro* (per *Suro* o per *Surio*?).

(14) GALLINI, *l. c.*: *ap* (*p*, sinistrorsa; da leggere pertanto *pa*, da destra: « intento abbandonato di scrittura da destra a sinistra »).

(15) Si tratterà rispettivamente di una specie di nome personale e di nome familiare (o cognome). Si veda B. NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia durante la dominazione romana*, Milano, 1895, pp. 9-10; 93 segg.; 139 segg.; cfr. E. FRAENKEL, *Namenwesen*, « R.-E. », XXXII, 1935, coll. 1649-52; V. POGGI, *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini*, « Giorn. It. di Filol. e Linguist. Class. », I, 1886, pp. 129 segg.; U. E. PAOLI, *Uso ufficiale e familiare del prænomen romano*, « Riv. di Filol. e di Istruz. Class. », LIII, 1925, pp. 542-550; A. PASSERINI, « Storia di Milano », I, Milano, Treccani, 1953, p. 210, n. 2.

Passiamo ora in rassegna i nomi delle tre persone.

Armēcus Sūro.

In *Armēcus* compare una radice che è piuttosto rara (16) e che potrebbe anche essere celtica, sebbene si ritrovi pure a Este in un *cognomen* femminile: *Armīs* (CIL, V, 2684: «Satria. 3. l. Armīs»). Si confronti infatti: idron. *Armīs* [o *Aruns?*] > od. *Arundel* (Rav., 5, 31 p. 426,8; Schnetz, 1940, p. 106,19), **Arm-isa* > od. *Erms*, affluente del f. Neckar (da cui aggett. *Armisses* sull'Erms', CIR, 1648 [Metzingen an der Erms]), **Armancum* > od. *Herment*, Puy-de-Dôme (dall'idron. **Armus* o **Arma* [ovvero *Armīs*?], cfr. top. *Almancum*: idron. lig. *Alma*). Inoltre sembra possibile anche l'accostamento ad *Armicum* (?) nome di divinità (o di persona?), v. CIL, VII, 744 [Carvoran]: «deo ar/micum / hoenius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)». La desinenza è sicuramente gallica: -*ēcus*, che si alterna con -*egus*, cfr. *Criscēcus*, *Vasēcus*, *Vagodonnaēgus*, *Cusuneneōēcus*, ecc. (v. a. -*ēcius* / -*ēgius*: *Bovēcius*, *Bovēgius*, ecc.), è da confrontare con -*acus* (17).

Sūro è forma già attestata, sebbene di rado (CIL, III, 5095 [St. Georgen unter Stein, Norico], 6130 — 7453 [Cumakovcij, Mesia inferiore]; Diehl, l. c., 675 (v. a. II, p. 188; III, p. 509) [Concordia Sagittaria, Venezia]; cfr. L. Ruggini «St. et Doc. Hist. et Iur.», XXV, 1959, p. 233 e pp. 306-7). Sono invece molto frequenti *Sūrus*, *Sūra* e *Sūriō* (18), cfr. anche *Sirus*, *Syrus*. Non si deve però

(16) HOLDER, o. c., I, col. 217; cfr. *Th.I.L.*, II, col. 617. Escludiamo dalle nostre considerazioni *Armonius*, *Armenius* e altri nomi in *Arm-* che qui evidentemente non sono pertinenti (cfr. H. DESSAU, *ILS*, III, 1 [1914], pp. 17.171; E. DIEHL, o. c., III [1931], p. 15; *Th.I.L.*, II, coll. 602-4. 607-10. 612-3. 617. 621-4; ecc.).

(17) HOLDER, o. c., I, coll. 1405-6: «-*ecus* = -*acos* in O.»; v. a. coll. 20 segg. (e III, coll. 483 segg.), s. v. -*aco-*: «Die ableitung -*ac* bezeichnet nie die abstammung. Die Celten bildeten damit personennamen (nicht patronymica), völker- und ortsnamen».

(18) HOLDER, o. c., II, coll. 1678-82, *Surus*, *Sura*; col. 1677 *Surius*; coll. 1676-7, *Surio*, cogn.; col. 1678, *Suronius*; SCHULZE, *EN*, 43.235.296; J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961 [Text], p. 85, *Surinus*.

necessariamente pensare a un'origine orientale del nome e tanto meno del personaggio (19); anzi *Sūrus* è ritenuto «anche celtico» (20). La formazione in -*ōn-* (nom. -*ō*) corrisponde a quella tipica caratteristica celtica per cui accanto a *Esdriccus* compare *Esdricō* (21), a *Moccus* *Moccō* (22), v. anche *Masclus* e *Mascellio* (23), nonché, evidentemente col concorso di un'influenza, diretta o mediata, dei gentilizi latini (aggettivi in -*ius*), *Quintio* accanto a *Quintus* e *Quintius* (24), *Crēscentio* a *Crēsēns* e *Crēscentius* (25), *Vitalio* a *Vitalis* (26) (per quest'ultimo v. anche appresso).

Vitalio Pāstor

I nomi *Vitalis*, *Vitalio*, *Vitalianus*, *Vitalienus*, *Vitalinus*, *Vitalinianus* ecc. sono frequenti, e sono specialmente diffusi nell'area, per grandissima parte gallica, fra Ticino e Adda (27).

(19) Cfr. G. SUSINI, «Atti del Convegno su la Lombardia e l'Oriente (1962)», Milano, Ist. Lombardo, 1963, p. 318.

(20) HOLDER, o. c., II, coll. 1678-82.

(21) HOLDER, o. c., I, col. 1470; *CIL*, V, p. 1139; cfr. NOGARA, o. c., p. 94.

(22) HOLDER, o. c., II, coll. 602 seg.; *CIL*, V, p. 1145; cfr. NOGARA, o. c. cfr. pure *moco meticanio* (nemm.) *meticoni* f. alla fine della *Sententia Minuciorum* (cfr. PISANI, *TLAV*, A 31 p. 23; SCHULZE, *EN*, 585; UNTERMANN, *Zu einigen Personennamen auf lateinischen Inschriften in Ligurien*, «Sybaris, Festschrift H. Krahe», Wiesbaden, 1958, pp. 181-3; ID., *Ven. P. cit.*, pp. 67 seg.; *moco(s)* in A. DEGRASSI, *I. L. liberae Rei Publicae*, II, p. 444).

(23) HOLDER, o. c., II, coll. 450-2; NOGARA, o. c. e p. 269; *CIL*, V, pp. 1119.1144.

(24) *CIL*, V, p. 1149; cfr. p. 1124; NOGARA, o. c., pp. 205.237.

(25) *CIL*, V, p. 1138; NOGARA, o. c., pp. 75-6.190.223.270.271.

(26) *CIL*, V, pp. 1133.1154; NOGARA, o. c., pp. 78.244; cfr. p. 216.

(27) *Vitalio*: GALLINI, o. c.; NOGARA, o. c., pp. 78.185.216.244; *CIL*, V, p. 1154; 5666 [Alzate, Como], 5789 [Milano]; v. a. nota 26. Manca la trattazione nello SCHULZE (*EN*). *Vitalia*: HOLDER, o. c., III, col. 410.

Pāstor è cognome largamente noto (28): senza dubbio questo soprannome venne attribuito al nostro personaggio o a un suo antenato in considerazione del mestiere esercitato o di qualche caratteristica personale che richiama a tale mestiere.

Priscus Pāstor

Priscus, come *Primus*, è diffuso dappertutto (29). Per *Pāstor* v. sopra. Gli elementi celtici rinvenuti in tre dei cinque nomi esaminati non destano meraviglia, trattandosi di un'area che notoriamente subì una profonda influenza gallica. Il sito di Crema apparteneva in età romana al territorio di Bergamo ed era confinante col territorio di Cremona (30); com'è noto, la popolazione del Bergamasco (di as-

(28) *CIL*, V, p. 1164; NOGARA, o. c., p. 234. Cfr. anche HOLDER, o. c., II, col. 951: il top. latino *Pastoriacum*, in area gallica?, presenta l'esito romanzo di *Pasturiaux*, presso Forchies-la-Marche (belg. Hennegau); assai dubbio è invece che *Pasturago* (Vernate, Milano: v. D. OLIVIERI, *Diz. di toponom. lomb.*, Milano, 1961², p. 408) derivi da *Pastoriacum*: compaiono infatti in antico le forme *Pisterago*, *Pistirago* (1300 ca; *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano, 1917, col. 81 c; 116 D; tav. II [cfr. M. E. TAGLIABUE, « Archivio Stor. Lomb. », XLIX, 1922, p. 152]; p. LII [sull'incertezza delle grafie del *L. N.*; d'altronde che il *L. N.* contenga numerosi errori ortografici è evidente anche a una prima lettura]), *Pestirago* (1280: o. c. [non è però certo che si tratti qui dell'attuale *Pasturago*], p. LI).

(29) Non è da ritenere che nell'attribuzione di questi nomi (ai quali si accompagnano del resto *Primanus*, *Primianus*, *Primio*, *Primulus* ecc.) si tenesse conto del significato comune di *primus*; basti pensare che essi sono generalmente non già nomi personali ma di famiglie: *CIL*, V, pp. 1124.1148 (cfr. C. GALLINI, l. c.; si ricordi anche il gioco di parole dei nomi di una *Prisca Prima*, però in una lezione incerta: *CIL*, V, 5363); NOGARA o. c., pp. 77.236, cfr. p. 204.

(30) CARLA PODESTA' ALBERTINI, *Municipium Cremona*, « Boll. Stor. Cremonese », XIX, 1954, tav. p. 20; cfr. 52-3; cfr. pure *CIL*, V, tabb. I-II; P. FRACCARO in M. BARATTA, P. FRACCARO, L. VISINTIN, *Grande atlante geograf.*, Novara, 1938⁴, tav. IX; A. ZAVAGLIO, *S. Ambrogio e Crema*, « Boll. Stor. Cremonese », XI, 1941, pp. 141-2; GINEVRA TERNI DE GREGORY, *Strade e civiltà nel territorio cremasco*, « Archivio Stor. Lomb. », LXXXV, 1958, pp. 213-14; B. BELOTTI (†), *Storia di Bergamo*, Bergamo, 1959, I, p. 63; Indice [VII], p. 75; LILY ROSS TAYLOR, *The voting dis-*

serita origine orobia) (31) e quella del Cremonese (profondamente romanizzato, è da ricordare, sino dal 218 a. C.) erano generalmente considerate dai Romani cenomane, una popolazione gallica, questa dei Cenomani, ben presto sotto diversi aspetti legata ai Veneti e da essi influenzata (32).

tracts of the Roman Republic (« Papers and Monographs of the American Academy in Rome », XX, 1960), Map. 1; P. M. CAMBIAGHI, in EDALLO, VERGA, ecc., *Il Duomo di Crema*, 1961, p. 197.

(31) H. NISSEN, *Ital. Landeskunde*, II, pp. 189-199; cfr. C. PODESTA' ALBERTINI, o. c., p. 6 (che però preferisce ritenere Galli Insubri i più antichi Cremonesi); B. BELOTTI, o. c., I, pp. 37-40.

(32) Ragioni tipografiche mi hanno imposto di rinunciare a taluni segni, specialmente diacritici.